

Le guarnigioni di Celebes e delle Molucche si sollevano contro il governo di Giacarta

Leggete in 10' pagina le informazioni

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 62

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 3 MARZO 1957

DOPO AVER CEDUTO AGLI AGRARI IL GOVERNO CEDE AGLI INDUSTRIALI

Togni uomo dei monopoli privati andrà alle Partecipazioni statali

Imminente l'annuncio ufficiale - Un colloquio Gronchi-Segni - Attacco al PSDI di Nenni e Zagari - L'imbarazzo di Matteotti - Scioperi nelle campagne dell'Emilia e della Toscana

La libbra di carne

E' visibile lo stupore, lo abalordimento che ha accolto il dibattito sul voto sulla fiducia al governo Segni. Già Nenni aveva chiesto alla Camera: com'è possibile che Matteotti e la socialdemocrazia si lascino oggi « aggirare » e scavalcare anche dai repubblicani?

Come è possibile - ci si domanda oggi - che Saragat sopporti di restare al governo per i volti dei fascisti Pozzo e De Felice e grinzosi agli squallidissimi della «folla Lauro»? E come mai Segni accetta di rinnegare le sue posizioni sulla «giusta causa» senza nemmeno la certezza di sopravvivere come presidente del Consiglio e con la prospettiva di trascinarsi da un trabocchetto all'altro, secondo che piaccia a Fanfani o a Malagodi?

Ambizioni, odi di fazione, vocazione «governativa» degli attuali dirigenti socialdemocratici, calcoli miopi che fanno la mediorità e il provincialismo della casta politica al potere: tutto ciò esiste, ma è lungi dallo spiegare la scelta politica sostanziale che Segni, Saragat, Matteotti hanno fatto in occasione dei voti agrari. Si deve venire alle forze di classe che stanno dietro a questo governo. Esso nacque attraverso un compromesso raggiunto con i grandi gruppi capitalistici, al momento della crisi Scelba. L'accordo con Malagodi fu l'aspetto esterno di questo compromesso. La sostanza fu nella decisione concreta, che venne cancellando mese per mese le dichiarazioni programmatiche fatte al Parlamento: fu soprattutto nel rifiuto, nell'esclusiva verso le forze sociali e politiche, che nelle avrebbero consentito una azione, una resistenza, una lotta contro i grandi gruppi capitalistici.

Posta la esclusiva a sinistra, accettata la rinuncia a colpire le strutture monopolistiche dominanti, queste - non locate, non combattute - hanno fatto pesare tutta la loro forza e tutto il peso dei loro legami: scavalcando il moderatismo di Segni, «bruciando» la demagogia di Fanfani, obbligando Saragat ad essere nel momento in cui accoglieva e sollecitava la preclusiva contro l'avanguardia socialista e comunista. Si capisce oggi Malagodi, come il rispetto dei patti: dumi la libbra di carne che ha promesso. E le carte di Malagodi non stanno nell'impegno scritto al governo, o nei quotidiani deputati di cui dispone alla Camera, i quali contano poco o niente, ma nelle strutture di cui si è permesso il consolidamento in questi anni, nella preclusiva che viene mantenuta verso i gruppi sociali e politici che hanno interesse antagonistico a quelle strutture. Finché Saragat e i loro amici non rompono su questi punti, non potranno che oscillare dalla capitulazione alla paralisi. Sul numero del mondo di questa settimana Leopoldo Piccarini protesta contro la legge Di Vittorio-Lizzardi per la «giusta causa» nella industria, affermando che non si può pretendere di impedire al sistema di funzionare. Ma il sistema, oggi in Italia ha il controllo nei monopoli e si regge sull'alleanza fra i grandi gruppi capitalistici e l'agricoltura. Si accetta di colpire il nodo di questo sistema, di questa alleanza e si cercano le forze sociali e politiche capaci di spezzarlo, oppure è vano, è sterile lamentarsi che il governo Segni prenda di sopravvivere e di resistere, che non voglia saperne nemmeno di mutare le situazioni precapitalistiche esistenti nelle campagne e che Saragat preferisca i volti di Pozzo e De Felice a Bevan e a Nenni.

La prospettiva? Ecolca, così come è definita e auspicata a tutte le lettere dal giornale della FIAT: a partire dal 12 marzo, discussione a Montecitorio di eleggi e leggende di interesse ridotto; e ciò per «disintossicare il clima politico» dato che «al termine di altre due settimane di lavoro dopo il 12 marzo, giorno più giorno meno, cominceranno le vacanze pasquali». Squalida prospettiva, confessione di incapacità di analisi politica, riconoscimento del colpo d'arresto che le masse contadine hanno saputo infliggere al tentativo di affossare la «giusta causa» per sempre. Eppure prospettive doppiamente illusorie.

Illusoria, perché se questo governo, che si affida alle leggende e alle vacanze, si trascinerà e non farà, faranno però i grandi gruppi dominanti, nel che vuole dell'iniziativa dello Stato affermano i loro interessi, consolidano le loro posizioni e predispongono ai loro fini quella grave operazione di lungo raggio che si chiama «mercato comune». La lotta

Il diario sindacale

FINE SETTIMANA accesa nelle campagne. Deputati e dirigenti sindacali provenienti dalla Capitale stanno informando i contadini degli avvenimenti parlamentari. La discussione e le votazioni a Montecitorio, che si succederanno alla ripresa parlamentare, non potranno non tener conto della straordinaria ampiezza che sta raggiungendo la protesta contadina di tutto il Paese.

MANIFESTAZIONI imponenti hanno avuto luogo anche ieri in numerosissimi centri. A Pisa lo sciopero di due giorni è culminato in un comizio che ha visto convenire nel capoluogo i rappresentanti di migliaia di mezzadri. Le vie di Siena sono state percorse da un altro corteo mentre ventiquattro manifestazioni si sono svolte in un giorno nella provincia di Arezzo. In quest'ultima città centinaia di donne contadine si riuniranno oggi per iniziativa della UDI. Anche la Val di Cornia e Piombino hanno visto scioperi e manifestazioni contadine e così Lamporecchio dove 1500 lavoratori della terra hanno espresso la loro protesta per il voto contro la giusta causa; così in provincia di Cosenza dove almeno 10.000 persone hanno partecipato alle manifestazioni; così in quasi tutte le provincie emiliane.

E L'ELENCO potrebbe continuare a lungo. Vale in ogni modo la pena sottolineare che continuano i voti a favore della giusta causa da parte dei consigli comunali con la partecipazione dei rappresentanti d.c. Quanto all'atteggiamento del governo esso è caratterizzato dal brutale intervento della forza pubblica che a Sesto Imolese (Bologna) e altrove è intervenuta per disperdere comizi e cortei caricando e bastonando i contadini.

Nel corso del colloquio che ha avuto ieri col presidente della Repubblica, l'on. Segni ha informato l'on. Gronchi che il titolo del ministero delle Partecipazioni Statali è ormai fatto. L'uomo designato ad assumere il dicastero è l'on. Giuseppe Togni, della Democrazia cristiana. La nomina avverrebbe entro la settimana. La decisione dell'on. Segni è evidentemente concordata con gli altri membri del gabinetto e con gli esponenti dei tre partiti della coalizione governativa - viene a confermare le previsioni più pessimistiche che nelle scorse settimane erano state avanzate in merito. Gli ambienti politici ed economici, anche se in parte preparati a una simile conclusione, non hanno potuto nascondere - a seconda dei punti di vista - la loro sorpresa, il loro imbarazzo, il loro allarme.

Le decisioni del governo relative al ministero delle Partecipazioni Statali infatti un valore indicativo per la scelta del ministro. Il ministro in carica ha visto con interesse nel capoluogo i rappresentanti di migliaia di mezzadri. Le vie di Siena sono state percorse da un altro corteo mentre ventiquattro manifestazioni si sono svolte in un giorno nella provincia di Arezzo. In quest'ultima città centinaia di donne contadine si riuniranno oggi per iniziativa della UDI. Anche la Val di Cornia e Piombino hanno visto scioperi e manifestazioni contadine e così Lamporecchio dove 1500 lavoratori della terra hanno espresso la loro protesta per il voto contro la giusta causa; così in provincia di Cosenza dove almeno 10.000 persone hanno partecipato alle manifestazioni; così in quasi tutte le provincie emiliane.



L'on. Giuseppe Togni

La posizione di Matteotti

Con una lettera autografa, su carta intestata del «vice-presidente» del Consiglio, l'on. Matteotti ha smentito ieri di aver commentato la decisione di Simoniotti di sottoporre a provvedimenti disciplinari Martoni, Bonfantini e Castellarini, e di avere aggiunto: «Adesso staremo a vedere se Matteotti si dimetterà da segretario del partito».

Negli stessi ambienti della segreteria socialdemocratica, tuttavia, si rievoca che la posizione di Matteotti si è fatta insostenibile a seguito della linea di condotta di Saragat e Simoniotti. Matteotti, come segretario del partito, ha visto respingere i suoi

(continua in pag. 6 col.)

In 9ª pagina i discorsi di TOGLIATTI a Colferro e di LONGO a Marino sulla nuova situazione politica che matura nel Paese

Alle ore 10 al teatro Jovinelli GIANCARLO PAJETTA parlerà ai giovani romani

Il «mago», in arresto



VENEZIA - Il «mago Orio», al secolo Elio De Santis, ammesso al tribunale dopo la condanna per falsa testimonianza (Telefoto)

SCONFITTA DELLA DIFESA IERI AL PROCESSO DI VENEZIA

Il tribunale rifiuta per due volte d'incriminare Marianna Caglio

I giudici non hanno rilevato nelle deposizioni della ragazza gli estremi del falso - Il «mago Orio» arrestato in aula e condannato a un anno e mezzo di reclusione per falsa testimonianza



VENEZIA - I fotografi inseguono Marianna Caglio all'uscita dal tribunale (Telefoto)

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 2. - Il comitato con due terzi di voti ha respinto la richiesta di Polito e Montagna di tappare la bocca alla Caglio attraverso la richiesta di incriminazione per falsa testimonianza, ed è finita con la condanna a un anno e mezzo di carcere di quel «mago» Orio, che con le sue grottesche insinuazioni aveva tentato di prendersi gioco della giustizia. Ma tra l'uno e l'altro di questi episodi vi è una gamma di situazioni e di circostanze che lasciano piuttosto perplessi.

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 2. - L'odierna udienza, spezzata da frequenti riunioni dei giudici in camera di consiglio, è cominciata alle 9.15. L'avvocato Lupis si leva subito per chiedere se il presidente del Tribunale abbia ricevuto un telegramma di quel Bruno Pescatori che Anna Maria Moneta Caglio ha accusato di tentativo di corruzione. Alla risposta affermativa del presidente, il legale di Ugo Montagna chiede che nei confronti della testimone venga applicato l'art. 458 del Codice penale che prevede l'arresto di un testimone del quale si riconosce la falsità.

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 2. - L'odierna udienza, spezzata da frequenti riunioni dei giudici in camera di consiglio, è cominciata alle 9.15. L'avvocato Lupis si leva subito per chiedere se il presidente del Tribunale abbia ricevuto un telegramma di quel Bruno Pescatori che Anna Maria Moneta Caglio ha accusato di tentativo di corruzione. Alla risposta affermativa del presidente, il legale di Ugo Montagna chiede che nei confronti della testimone venga applicato l'art. 458 del Codice penale che prevede l'arresto di un testimone del quale si riconosce la falsità.

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 2. - L'odierna udienza, spezzata da frequenti riunioni dei giudici in camera di consiglio, è cominciata alle 9.15. L'avvocato Lupis si leva subito per chiedere se il presidente del Tribunale abbia ricevuto un telegramma di quel Bruno Pescatori che Anna Maria Moneta Caglio ha accusato di tentativo di corruzione. Alla risposta affermativa del presidente, il legale di Ugo Montagna chiede che nei confronti della testimone venga applicato l'art. 458 del Codice penale che prevede l'arresto di un testimone del quale si riconosce la falsità.

Concluso a mezzanotte lo sciopero che ha bloccato i servizi postali

Uniti i tre sindacati - Prossime decisioni di lotta

A mezzanotte si è concluso il compatto sciopero di 48 ore dei postelegrafonici proclamato dalla CGEL, dalla CISL e dalla UIL.

Il dito nell'occhio

Prigioniero. Scrive il Corriere della Sera: «Nel carcere della dittatura prigioniero anche Franco». E aggiunge che «il suo nome» - si tratta ovviamente di un'uscita che non ha alcun valore politico, riconoscimento del colpo d'arresto che le masse contadine hanno saputo infliggere al tentativo di affossare la «giusta causa» per sempre.

di regione, lo sciopero ha sfiorato la percentuale del 100%: è il caso di Torino (99%), di Genova (97%), Venezia (99%), Bologna (100%), Firenze (98%), Napoli (99%), Bari (99%), Palermo (98%).

Le vecchie monarchie avevano della vita la stessa concezione che l'artista ha del tassello colorato con i quali compone il mosaico. La irrazionalità della vita sociale, politica, spirituale, è la sua profonda razionalità. Il demurgo è colui che raggiunge questa logica interiore, questa logica della illogicità. I Re sono demurghi per professione anche se non lo sono per istinto. Essi apprendono staccatamente questo segreto. - Gerard Von Braker, dal Corriere della Nazionale.

ASMODEO

Mikoyan si recherà a Bonn?

BONN, 2. - Un portavoce dell'Ambasciata sovietica a Bonn, rispondendo ad una domanda rivolta da un giornale, ha dichiarato che «è possibile una visita» del vice primo ministro Mikoyan, nella capitale della Repubblica federale tedesca «se essa sarà giudicata opportuna». Secondo taluni circoli diplomatici lo statista sovietico dovrebbe presentarsi, alla testa di una delegazione ufficiale, alla grande Fiera internazionale che si terrà a Hannover a partire dal 28 aprile. La possibilità di una visita di Mikoyan a Bonn, ha suscitato vivissimo interesse negli ambienti politici occidentali.